

Geopolitica e geostrategia del Mediterraneo

RAFFAELE UMANA

1 - PREMESSA

L'area del Mediterraneo allargato¹, sia dal punto di vista politico-militare che da quello socio-economico, più che una regione geopolitica, rappresenta una frontiera critica caratterizzata da una situazione d'indefinitezza, fluidità, incertezza e quindi di latente tensione capace d'innescare ed alimentare fenomeni dinamici in grado di coinvolgere profondamente altre regioni geopolitiche e forse anche l'intero assetto politico-strategico globale.

L'insieme dei bacini del Mediterraneo propriamente detto, del Mar Nero e del Mar Rosso costituiscono una vasta area che risulta essere al contempo una faglia e una cerniera entro la quale insistono e si confrontano realtà profondamente distinte². Tale area può essere rappresentata geograficamente come un'ellisse suddivisibile in due settori principali, Nord e Sud, e in quadranti a loro volta facenti parte di differenti regioni geopolitiche.

Visti i rapporti e le frizioni fra la parte settentrionale e quella meridionale, il Mediterraneo allargato può considerarsi come l'area ove con maggiore evidenza emergono le linee di frattura planetarie indicate da Samuel Huntington nelle sue riflessioni in tema di scontro fra civiltà³. Infatti, "l'analisi geopolitica e geostrategica del Mediterraneo tende a descrivere morfologicamente il bacino piuttosto come un "insieme", collegato solo dalla contiguità geografica, che non come un "sistema" politico-culturale coerente"⁴. L'immaginaria linea di confine

che corre da Gibilterra a Suez, attraverso Malta, il canale di Sicilia e Creta, non individua solamente la successione delle basi tradizionalmente in possesso della potenza navale dominante del bacino ma anche lo spartiacque che segna la frontiera tra due mondi tutt'ora inconciliabili, una "divisione nord-sud che è culturale e religiosa (islam e cristianesimo), etnica (arabi, turchi, slavi, neolatini), linguistica (arabo, romanzo, slavo), politica (democrazia e autoritarismo), la cui insormontabilità è radicata nella storia"⁵.

Oltre a questa dimensione Nord-Sud, l'area mediterranea presenta ulteriori fattori di differenziazione che consentono di individuare una pluralità di quadranti facenti parte di differenti regioni geopolitiche. In particolare nella parte settentrionale è possibile individuare:

- il Mediterraneo nord-occidentale, comprendente Spagna, Italia e Francia che, sotto un profilo geopolitico è parte della più vasta regione europea;
- il Mediterraneo nord-orientale, (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Albania, Grecia, Bulgaria, Romania e Turchia) che è, anche se non completamente, anch'esso parte della regione europea;
- il quadrante russo-caucasico, comprendente la parte sud-occidentale della periferia della regione eurasiatica o ex-sovietica (Ucraina, parte della Federazione Russa, Georgia, Armenia, Azerbajian, cinque repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale e dall'Afghanistan).

Il versante meridionale del Mediterraneo allargato invece può essere identificato con la regione del Grande Medio-Oriente a sua volta suddivisibile nel:

- quadrante nordafricano (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto);
- Corno d'Africa (Sudan, Eritrea, Etiopia, Somalia);
- quadrante mediorientale (Israele, Autorità Nazionale Palestinese, Libano, Giordania, Siria, Iraq, Iran, e Stati della Penisola araba)⁶.

2 - I FATTORI D'INSTABILITÀ E DI CRISI

L'area del Mediterraneo allargato, nel suo insieme, ha sempre presentato innumerevoli fattori d'instabilità e dimensioni di conflitto che possono essere considerati quali elementi di tensione nelle relazioni fra le già accennate regioni geopolitiche ovvero nei rapporti fra gli Stati di una medesima regione. Nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, la contrazione spazio-temporale frutto del processo di globalizzazione sembra aver acuito la sovrapposizione e l'interrelazione fra fattori d'instabilità e dimensioni conflittuali dell'area producendo profonde ed intense dinamiche alimentate dallo sviluppo di nuove vulnerabilità critiche, dall'espansione di fenomeni a carattere transnazionale, da un'accentuata spinta

alla frammentazione sociale e dall'espansione di vecchie e nuove spirali di violenza e conflitto⁷. In un contesto fluido e incerto che ha spinto alcuni autori a considerare quest'area come un arco di crisi, una *crush zone* o un *shatterbelt*⁸ risulta possibile identificare fattori di instabilità e dimensioni di conflitto connessi con l'accesso e sfruttamento di risorse naturali, a carattere demografico, socio-culturale e religioso, politico-militare ed economico-finanziario.

Per quanto attiene il primo punto, è possibile rilevare il permanere di tensioni, crisi e conflitti legati, in tutto o in parte, all'accesso e allo sfruttamento delle risorse energetiche, allo sfruttamento delle risorse idriche e al soddisfacimento del fabbisogno alimentare. Il problema energetico, considerato nella globalità delle sue componenti viene a incidere, in forma diretta ed indiretta, sulla stabilità dell'area in conseguenza del fatto che nel Mediterraneo allargato:

- le riserve energetiche presenti (in particolare nel Golfo Persico, in Asia Centrale e nel Mar Caspio ed in Nord Africa) rappresentano circa il 65-70% delle riserve mondiali comprovate di petrolio e il 30-35% di quelle di gas⁹.

- il peso delle risorse energetiche del Golfo Persico sulla produzione mondiale di energia sembra crescente per effetto dell'incremento atteso della domanda di energia mondiale, del raggiungimento del volume massimo di produzione nel Mare del Nord e delle difficoltà di trasporto e commercializzazione dell'energia del bacino del Caspio¹⁰;

- il traffico di greggio e di gas naturali - sia tramite *pipelines* che navale - presenta volumi notevoli e un'intensità superiore a ogni altro grande bacino navigabile¹¹;

- le rendite energetiche rappresentano la principale fonte di ricchezza di molti degli Stati del Grande Medio Oriente attraverso la quale mantenere il proprio equilibrio interno e tutelare i propri interessi esterni;

- la dipendenza energetica continua a rappresentare una dei principali elementi di vulnerabilità politico-economica dei Paesi industrializzati e, in ragione del diverso grado di dipendenza energetica di ciascun Paese, ha determinato profondi divari nel modo di affrontare la questione mediorientale da parte degli Stati Uniti e dei loro partner occidentali.

L'interrelazione dell'insieme delle suddette situazioni ha alimentato e, in alcuni casi, anche determinato, crisi, conflitti e tensioni. Lo stato d'instabilità e di conflittualità caratterizzante il Caucaso e l'Asia centrale ex-sovietica appare infatti connesso e influenzato dalla crescente competizione fra attori regionali e fra grandi potenze per l'accesso alle risorse energetiche ivi presenti. Inoltre, l'evoluzione dell'equilibrio politico-militare del Golfo Persico risulta fortemente condizionato dall'interesse statunitense e occidentale di assicurare una sistemazione geopolitica sub-regionale capace di garantire un accesso stabile, sicuro e continuo alle risorse energetiche presenti e quindi dall'interesse al mantenimento di un certo disequilibrio politico-strategico sub-regionale riequilibrato dalla pre-

senza e dalla garanzia politico-militare statunitense¹². Accanto alle tensioni legate all'accesso e allo sfruttamento delle risorse energetiche, il problema delle risorse idriche è particolarmente significativo poiché il regime acquifero dell'area è reso irregolare dal clima, caratterizzato da una spiccata siccità estiva e da precipitazioni violente e concentrate, e dall'orografia tipicamente montagnosa di alcune zone con rilievi scoscesi e soggetti a frequenti frane.

Le risorse interne d'acqua per ogni Paese mediterraneo sono distribuite in maniera estremamente disomogenea tra il Nord (74%), l'Est (21%) e il Sud (5%)¹³. Disomogenea è poi anche la domanda d'acqua che risulta sensibilmente influenzata dalle caratteristiche climatiche, dal tasso di crescita demografico e dal grado di sviluppo socio-economico delle popolazioni. La presenza di situazioni di strutturale e crescente carenza idrica associata alla presenza di bacini idrici condivisi da più Paesi ha quindi condotto ad una marcata conflittualità internazionale e in particolare:

– l'accesso e lo sfruttamento delle risorse idriche del bacino del Giordano rappresenta uno degli elementi fondamentali del conflitto che vede contrapposto Israele all'Autorità Nazionale Palestinese, alla Giordania ed alla Siria¹⁴;

– il varo da parte del governo di Ankara del Grande Progetto Anatolico (GAP) che prevede la costruzione di 32 dighe sul Tigri e l'Eufrate per il proprio fabbisogno agricolo ed elettrico, ha rappresentato il motivo per l'apertura di un aspro contenzioso con la Siria e l'Iraq le cui principali fonti d'acqua dolce sono rappresentate proprio dai due fiumi¹⁵;

– l'indipendenza delle Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale ha fatto emergere in una situazione di generale scarsità idrica una situazione caratterizzata da bacini idrici condivisi oggetto di una crescente competizione e conflittualità internazionale¹⁶;

– le rivendicazioni etiopiche sullo sfruttamento prioritario delle acque del Nilo azzurro rappresenta infine motivo di marcata tensione nelle relazioni con il Sudan e l'Egitto le cui fonti primarie idriche ed energetiche sono legate al fiume¹⁷.

È facile, dunque, intuire come l'acqua, soprattutto alla luce delle dinamiche di crescita della domanda e di riduzione delle risorse disponibili, sia destinata a divenire uno dei fattori di maggiore instabilità, non solo tra i Paesi dei quadranti nord-africano e medio-orientale, cioè quelli più esposti alla scarsità di acqua, ma anche tra questi e i Paesi dei quadranti occidentale e balcanico, proprio per la stridente differenza in termini di disponibilità idriche.

Anche l'aspetto relativo alla dipendenza alimentare dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo risulta essere un fattore dal potenziale destabilizzante strettamente connesso con altre problematiche demografiche, economico-sociali e con la scarsità delle risorse idriche. Da una sommaria analisi della situa-

zione dell'area emerge che i Paesi nord-africani e medio-orientali soffrono di un sensibile squilibrio nella bilancia agro-alimentare tra esportazioni e importazioni. In particolare, per taluni prodotti – cereali e alimenti di origine animale – la bilancia commerciale di molti Paesi del Grande Medio Oriente fa registrare un deficit consistente che ingenera una forte dipendenza alimentare dall'esterno, specie dall'Europa e dal Nord America. Ora, anche se tale situazione rappresenta attualmente un fattore funzionale alla sicurezza energetica dell'Occidente, in prospettiva, tuttavia, il marcato sviluppo demografico e il rapido inurbamento della popolazione della regione mediorientale sembrano condurre a un aggravamento con probabili ripercussioni sul commercio internazionale e forse anche sulla stabilità geopolitica dell'intera area¹⁸.

Per quanto riguarda i fattori d'instabilità demografica è opportuno evidenziare che il Mediterraneo allargato risulta attraversato da dinamiche che sembrano condurre a profonde trasformazioni dell'assetto politico-demografico-culturale che ha caratterizzato la storia dell'area negli ultimi secoli. Per la prima volta nella storia moderna e contemporanea, le società della sponda meridionale stanno superando quelle europee ed inoltre:

- le società dei Paesi della sponda settentrionale presentano un andamento demografico stabile e in alcuni casi negativo associato a un invecchiamento progressivo della popolazione dovuto al basso numero di nascite ed all'allungamento della durata della vita media;

- i Paesi della sponda meridionale invece stanno vivendo una vera e propria esplosione demografica con classi d'età giovanili particolarmente ampie.

Secondo buona parte dei centri di studio e degli esperti del settore detta dinamica demografica condurrà a notevoli trasformazioni politiche, economiche, culturali e strategiche e in particolare porterà a:

- un marcato incremento dei flussi migratori da Sud a Nord che, se da un punto di vista squisitamente economico-produttivo fornirà nuova forza lavoro alle economie europee, dall'altro implicherà un mutamento nella composizione etnica delle popolazioni degli Stati europei e, con essa, a tensioni a carattere socio-culturale e forse anche a fenomeni di destabilizzazione politico-sociale e di deterioramento delle relazioni internazionali;

- un aggravamento dei fenomeni di urbanizzazione, di impoverimento dei suoli, di scarsità idrica, di dipendenza alimentare e di disoccupazione giovanile nei Paesi della sponda meridionale e quindi, ad una probabile crescita di movimenti di contestazione ed a una destabilizzazione politica¹⁹.

Sotto un profilo socio-culturale e religioso il Mediterraneo allargato presenta una pluralità d'aree caratterizzate da confini sfumati e incerti che hanno spesso rappresentato un fattore di tensione e di conflitto. Il bacino risulta suddiviso in cinque regioni principali:

- una cristiano-cattolica (comprendente i Paesi del Mediterraneo nord-occidentale);
- una cristiano-ortodossa (comprendente buona parte della penisola balcanica e della regione eurasiatico-russa);
- una islamica (comprendente il Nord Africa, il Medio Oriente, buona parte del Corno d’Africa, parte della penisola balcanica e del Caucaso, l’Asia centrale);
- una giudaica, maggioritaria nello Stato di Israele e con numerose comunità minoritarie nell’ambito delle altre regioni;
- una cristiano-copta, minoritaria in Egitto e Sudan e dominante in Etiopia.

La suddetta differenziazione storicamente ha spesso rappresentato un importante fattore d’aggregazione come anche di conflitto. In epoca moderna e contemporanea gli aspetti socio-culturali, religiosi e linguistici sono divenuti parte del discorso nazionalista rappresentando elementi fondamentali nella costruzione di nuove identità, di Stati-Nazione ma anche fattori di differenziazione e, in alcuni, casi di conflitto. Nel corso della prima metà del XX secolo e in seguito all’espansione del dominio delle potenze europee nel Medio-Oriente, hanno preso forma e si sono espansi alcuni conflitti a matrice etnico-nazionalistica:

- quello arabo-israeliano e israelo-palestinese che, sorto in seguito alla costituzione dello Stato di Israele continua a rappresentare un fattore d’instabilità e crisi in grado di coinvolgere l’intero mondo musulmano e di incidere sull’equilibrio geopolitico globale;
- quello curdo che, delineatosi in seguito alla sistemazione del quadrante mediorientale da parte di Francia e Gran Bretagna, rappresenta una spinta centrifuga per la Turchia, l’Iran, la Siria e l’Iraq e un fattore di frizione reciproca²⁰;
- quello greco-turco che, originato dal processo di declino del potere ottomano nei Balcani nel XIX secolo, ha continuato a contrapporre il governo di Atene e quello di Ankara focalizzandosi sulla definizione delle acque territoriali elleniche nell’Egeo e sul processo di decolonizzazione dell’isola di Cipro²¹;
- quello turco-armeno che, emerso contestualmente alla nascita e allo sviluppo del nazionalismo turco ed alle epurazioni etniche perpetrate a danno delle comunità armenie storicamente presenti in Anatolia, ha continuato a rappresentare motivo di tensione e di conflitto in grado di incidere sulle dinamiche caucasico-centroasiatiche e su quelle mediorientali²²;
- quello interno al Sudan ove si confrontano il governo islamico di Khartoum e i gruppi cristiano-animisti del sud del Paese²³;
- quello sul processo di decolonizzazione del Sahara occidentale che vede contrapporsi il Marocco e l’Algeria²⁴.

Inoltre, con la fine della contrapposizione bipolare e del ruolo centrale giocato dalle ideologie nell'ambito delle relazioni internazionali e delle dinamiche politico-sociali degli stati, le suddette regioni paiono attraversate da nuovi fenomeni che hanno fluidificato e, in alcuni casi, destabilizzato la situazione geopolitica dell'area. Il collasso del blocco sovietico e dell'ideologia comunista ha condotto al riemergere di spinte a carattere etnico-nazionalista-religiosa nell'Est europeo e nella regione eurasiatico-russa²⁵. Tali spinte, associate alla crisi economica, finanziaria e sociale legata al processo di transizione verso economie di mercato, sono state alla base dell'esplosione d'innomerevoli focolai di tensione e di conflitto che hanno coinvolto in modo particolarmente drammatico l'ex-Jugoslavia e il Caucaso (Abkasia, Ossezia meridionale, Nagorno-Karabak). Solo l'intervento politico, economico-finanziario e, in alcuni casi, militare occidentale è riuscito a impedire il dilagare di tali fenomeni e la destabilizzazione dell'intera area est-europea che, seppur con un differente grado di difficoltà, è stata inserita in seno a un processo d'integrazione alla regione euro-atlantica²⁶.

Nel Corno d'Africa, la rapida riduzione dell'influenza e del sostegno politico, economico e militare esterno legato alla contrapposizione bipolare ha determinato il collasso degli apparati politico-statali ingenerando guerre civili in Etiopia e in Somalia e, successivamente, l'emergere di un conflitto armato internazionale fra Etiopia ed Eritrea²⁷.

Nel Grande Medio Oriente la crisi del socialismo arabo, associata all'aggravamento della situazione socio-economica, ha condotto alla rapida espansione di movimenti di contestazione a matrice religiosa. L'Islam, che già nel corso delle lotte per l'indipendenza era divenuto un carattere identitario inserito nell'ambito dell'ideologia nazionalista ed anti-colonialista, ha preso ad evolversi in senso autonomo divenendo un'ideologia autonoma e in grado di raccogliere ed aggregare il diffuso malcontento delle masse musulmane contro i regimi al potere.

Lo sviluppo di questa nuova ideologia, l'islamismo, associato al carattere autoritario dei regimi mediorientali, ha condotto al rapido sviluppo di movimenti radicali e terroristici che, dapprima si sono impegnati in una strategia di destabilizzazione interna volta all'instaurazione di repubbliche islamiche e, poi, hanno trovato nell'anti-occidentalismo e nella lotta a Israele un minimo comune denominatore in grado di trasformarli in un attore non-statale transnazionale capace di operare anche all'esterno del mondo musulmano attraverso saldature ideologiche e operative fra differenti gruppi di varia nazionalità, compresi quelli sorti fra le comunità immigrate nei paesi occidentali²⁸. L'islamismo ha infine potuto espandersi quale nuovo fenomeno identitario-politico nel mondo ex-comunista e quindi inserirsi quale fattore destabilizzante nell'ambito dei travagliati processi di transizione in atto nei Balcani (Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Macedonia ed Albania), nel Caucaso (Cecenia e Daghestan) e nell'Asia centrale (Afghanistan e Tagikistan)²⁹.

Sotto un profilo politico-militare l'area mediterranea è stata interessata da una profonda evoluzione nel corso degli ultimi cinquanta anni. Agli inizi degli

anni '50 la situazione del bacino era caratterizzata da una forte presenza aeronavale dell'Alleanza Atlantica, dalla pressoché totale assenza sovietica e dal controllo esercitato sui paesi nord-africani e medio-orientali da parte delle potenze occidentali. Tali fattori rendevano il Mediterraneo un'area relativamente stabile e scarsamente influenzata dal confronto Est-Ovest che si consumava soprattutto nel teatro centroeuropeo.

Già allora, tuttavia, si iniziavano ad intravedere i primi sintomi d'instabilità dovuti al processo di decolonizzazione e al conflitto arabo-israeliano, che sarebbero degenerati con l'estensione del confronto Est-Ovest. Tale estensione era la naturale conseguenza della politica di potenza dell'Unione Sovietica, la cui strategia iniziò a rivolgersi verso altre direzioni ed a riconsiderare in chiave nuova il tradizionale obiettivo della politica russa, lo sbocco al mare aperto e quindi il libero accesso al Mediterraneo ed all'Oceano indiano attraverso la realizzazione di basi in paesi amici (Siria, Algeria, India, Etiopia). A tale scelta strategica fece seguito un inevitabile incremento della contrapposizione Est-Ovest, amplificata anche dall'esplosione di situazioni di conflittualità endogene.

Il risultato è stato la trasformazione del bacino mediterraneo in un'ennesima arena di confronto bipolare ove la competizione Est-Ovest si sovrapponeva al precario assetto geopolitico dell'area. In particolare, il processo di modernizzazione intervenuto nel Grande Medio-Oriente fra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, aveva portato alla formazione degli attori statuali della regione, ma anche ad una rapida e complessa trasformazione socio-culturale. Infatti la disomogenea modernizzazione delle comunità umane tradizionali, il carattere ristretto dei gruppi dirigenti, l'assunzione in chiave moderna di modelli e valori tradizionali e la politicizzazione della lingua e della religione quali caratteri di una nuova identità nazionale avevano condotto alla costituzione di vasti apparati partitico-statali che si erano proposti quali unici centri di potere. In tale modo essi avevano teso a reprimere qualsiasi forma d'autorità a loro estranea ed a includere al proprio interno le principali espressioni politiche, economiche, sociali e culturali della società. Tale processo imposto dall'alto aveva prodotto tuttavia forti e diffuse tensioni su di una pluralità di livelli che, concentrandosi sull'apparato statale, hanno finito per minare profondamente la stabilità politico-istituzionale ed in particolare:

- l'inclusione entro il discorso nazionalista di lingua e religione ha portato allo sviluppo di contrapposti radicalismi e fondamentalismi e di opposti movimenti nazionalistici nel caso di gruppi etnico-religiosi minoritari;

- il generale fallimento delle politiche agricole e la preminenza accordata allo sviluppo industriale ha accelerato fenomeni di inurbamento e di esplosione demografica che, fuori controllo, hanno portato alla formazione di vaste sacche di malessere sociale legato a un'elevata disoccupazione, una forte carenza di alloggi e a una generalizzata contrazione della ricchezza pro-capite;

– la diffusione di mezzi di comunicazione di massa globali ha accresciuto aspirazioni individuali e aspettative sociali accentuando le tensioni socio-politiche³⁰.

L'instabilità coinvolgente il quadro interno degli Stati mediorientali si è in genere tradotta sul piano esterno nello sviluppo di politiche di potenza che, nel loro insieme, hanno condotto all'affermazione di un equilibrio regionale instabile basato su programmi di sviluppo delle forze militari competitivi, sulla formazione di alleanze e contro-alleanze e sulla stretta interazione fra le numerose dispute ideologico-religiose, territoriali e per le risorse naturali. Tali caratteristiche, associate alla mancanza di profondità strategica e all'assenza di rilevanti ostacoli naturali o limiti climatico-ambientali, in genere, hanno favorito operazioni rapide, offensive ed anche preventive fondate sulla mobilità delle fanterie meccanizzate e sui brevi tempi di volo di aerei e missili. Il conseguente prevalere di posture offensive, associato alla difficoltà nella previsione delle iniziative avversarie e delle loro capacità, ha inoltre impedito la definizione e l'attuazione di accordi sul controllo degli armamenti mentre ha condotto alla ricerca di capacità politico-militari dai contorni opachi tali da ingenerare minacce esistenziali nei potenziali avversari e tese a scoraggiare qualsiasi azione militare.

Entro tale quadro si è quindi sviluppata una spiccata propensione a ricercare il massimo sfruttamento delle vulnerabilità offerte dai potenziali avversari attraverso il sostegno e l'uso strumentale di movimenti insurrezionali, terroristici e di contestazione operanti in campo avverso e attraverso l'avvio di programmi d'acquisizione e produzione di armi non-convenzionali e dei relativi vettori³¹. L'estendersi del confronto politico-ideologico fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sovrapponendosi ai conflitti regionali e sub-regionali, ha quindi alimentato un processo di sviluppo competitivo degli strumenti militari dei principali attori regionali che, in alcuni casi, ha condotto alla disponibilità e all'uso di capacità non-convenzionali³².

Fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il collasso dell'Unione Sovietica, la fine della contrapposizione bipolare, la chiara affermazione della potenza statunitense e della globalizzazione, pur conducendo a una sensibile riduzione delle tensioni nel teatro europeo, sembrano aver accresciuto le dimensioni e l'impatto politico-strategico dell'instabilità mediorientale. La propensione dei vertici politico-militari ad attribuire alle armi CBRNE e ai relativi vettori un rilievo prioritario pare oggi anche legata alla fine della competizione bipolare e quindi al venir meno della generale certezza di poter disporre in qualsiasi condizione d'appoggio politico-diplomatico e d'assistenza militare poco onerosa da un punto di vista economico-finanziario.

La Federazione Russa, ridottasi a potenza regionale attraversata da notevoli difficoltà economico-sociali, non è più in grado di offrire consistenti donazioni finanziarie e di porsi in aperto e diretto contrasto con gli Stati Uniti e l'Occidente. Essa quindi risulta essenzialmente impegnata nel sostenere il proprio complesso militar-industriale attraverso operazioni commerciali con l'estero finan-

ziariamente vantaggiose. Il venir meno di un sicuro accesso ad armamenti a basso prezzo per le potenze mediorientali che gravitavano nella sfera di influenza sovietica ha accentuato il loro timore di non poter più mantenere un equilibrio militare convenzionale con stati avversari legati agli Stati Uniti e quindi ha reso pressante la necessità dell'acquisizione di armi di distruzione di massa quali unico strumento in grado di riequilibrare il confronto politico-militare regionale, di limitare gli effetti di eventuali embarghi internazionali degli armamenti e di mantenere ad un livello sostenibile il peso economico-finanziario del bilancio della difesa³³.

Per quanto attiene infine ai fattori d'instabilità a carattere economico-finanziario, è importante notare che le aree meridionali del Mediterraneo risultano caratterizzate da:

- un deficit cronico della produzione agricola che, oltre ad assorbire quote crescenti di valuta pregiata, comporta una accentuata vulnerabilità alimentare e lo sviluppo di marcate forme di competizione internazionale per le risorse;
- un'evidente difficoltà del processo d'industrializzazione spesso effetto dell'eccessivo peso dello stato nell'economia;
- sistemi economico-produttivi incentrati sull'industria energetica e quindi fortemente condizionati dall'andamento del prezzo del petrolio;
- una tendenza delle strutture sociali a sviluppare marcate distanze tra le élite, integrate nel mercato del lavoro e culturalmente occidentalizzate, e la massa degli esclusi, chiusi in rapporti di solidarietà che, in assenza di un'efficace politica sociale degli stati, spesso assumono connotazioni a carattere religioso;
- alti tassi di sviluppo demografico, che annullano i benefici della crescita economica e sottopongono a forti pressioni il sistema scolastico e il mercato del lavoro;
- sistemi scolastici e di formazione delle risorse umane non in linea rispetto alle necessità di economie moderne;
- contesti istituzionali inadeguati, mercati finanziari poco sviluppati e insufficienti infrastrutture fisiche che hanno depresso le potenzialità d'investimento, spinto verso investimenti esterni i capitali derivanti dalle rendite energetiche, e, in ultima analisi, vincolato le possibilità di crescita del prodotto interno lordo³⁴.

Nel versante settentrionale poi, i quadranti balcanico e russo-caucasico appaiono invece caratterizzati sotto un profilo economico-finanziario da:

- innumerevoli difficoltà connesse con la trasformazione di economie pianificate a economie di mercato;

- sviluppo di vaste e radicate consorterie criminali in grado di condizionare i processi economico-produttivi e burocratico-amministrativi;
- trend demografico negativo russo tale da erodere la popolazione attiva e di limitare il processo di sviluppo economico;
- difficoltà connesse con la gestione e la riconversione dell'eredità industriale sovietica specie nel settore militare-industriale e dell'industria pesante;
- crescente peso del settore energetico e delle materie prime specie nella Federazione Russa e nelle repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale e del Caucaso³⁵.

3 - SCENARI E PROSPETTIVE

3.1 - LA REGIONE EUROPEA NEL 2020

Viste le costanti e le dinamiche caratterizzanti la regione, è possibile ipotizzare che:

- il persistere dell'attuale andamento demografico avrà un notevole impatto sulla composizione etnico-culturale ingenerando un accentuato allarme sociale connesso all'identità etnico-nazionale della generalità degli Stati europei³⁶;
- le relazioni con altre regioni del pianeta risulteranno condizionate dal peso crescente di minoranze e gruppi etnici allogeni;
- la contrazione relativa della popolazione attiva spingerà la spesa pubblica verso un innalzamento della spesa previdenziale e sanitaria e quindi verso la contrazione di altri settori quali la difesa e la cooperazione internazionale;
- il tasso di crescita economica continuerà ad essere al di sotto delle potenzialità a causa dell'invecchiamento della popolazione, della disoccupazione relativamente alta e della scarsa flessibilità delle economie dei paesi dell'Europa occidentale;
- l'Unione Europea rappresenterà la seconda più grande economia mondiale mentre il PIL della Repubblica Popolare Cinese si avvicinerà rapidamente a quello europeo almeno in termini assoluti;
- il processo di globalizzazione, pur influenzando positivamente l'economia europea nel suo complesso, condurrà a dismissioni e delocalizzazioni di settori maturi in favore della Cina e di altri paesi emergenti causando tensioni a carattere sociale e pressioni in senso protezionistico;
- l'Europa continuerà a restare un centro di innovazione scientifico-tecnologica continuando a concentrare la propria attività sui servizi e sui settori top-end/high-tech ove tuttavia comincerà ad essere apprezzabile la competizione delle economie emergenti dell'Asia;

- l'attenzione nei confronti delle tematiche ambientali continuerà a condizionare la politica industriale;
- la dipendenza da fonti energetiche esterne sarà crescente soprattutto nei confronti della Federazione Russa e dell'area centroasiatica;
- la difficile e controversa riforma della politica agricola comune condurrà ad una maggiore dipendenza alimentare esterna ed allo sviluppo di disoccupazione e tensioni nelle aree agricole³⁷.

Su tale base appare probabile che nel 2020:

- il processo d'integrazione europea sarà attraversato da marcate spinte centrifughe e da una crescente competizione fra gli interessi dei paesi orientali e occidentali, dei paesi del centro-nord e quelli del sud, del *core* comunitario (Francia, Germania e BeNeLux) e dei paesi periferici (Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Italia, Grecia, Paesi dell'Europa centro-orientale)³⁸;
- il processo di allargamento subirà un rallentamento a causa del peso economico-finanziario dell'inclusione di buona parte dei paesi dell'Europa centro-orientale e a causa della maggiore debolezza economico-finanziaria e distanza socio-politica dei paesi candidati o aspiranti (Turchia, Ucraina, Georgia, Croazia, Serbia-Montenegro, Macedonia, Albania, Bulgaria, Romania);
- gli effetti negativi della minore inclusività dell'UE sull'atteggiamento dei paesi candidati o aspiranti potranno essere solo in parte controbilanciati con specifiche politiche di vicinato e di partenariato;
- gli Stati Uniti continueranno a giocare un ruolo chiave nella regione europea a causa della crescente competizione e disomogeneità interna alla UE e a causa del prevalere sulle esigenze a carattere politico-strategico delle necessità legate al mantenimento di un alto livello di spesa sociale³⁹.

Sono da considerare invece meno probabili scenari quali il declino dell'Europa ovvero lo sviluppo dell'Unione Europea quale grande potenza contrapposta agli Stati Uniti in un mondo multipolare.

3.2 - LA REGIONE EURASIATICA NEL 2020

Viste le costanti e le dinamiche caratterizzanti la regione, risulta possibile ipotizzare che:

- le riforme politico-istituzionali in senso liberal-democratico e la transizione del sistema economico verso l'affermazione di un libero mercato continueranno a essere parziali ed incerti;

- la debolezza dello stato di diritto, l'alta incidenza del crimine organizzato, della corruzione e della vulnerabilità alle fluttuazioni dei prezzi internazionali dei prodotti energetici e delle materie prime impediranno alti tassi di crescita economica e l'avvio di un *trade-off* analogo a quello cinese;
- l'economia russa permarrà entro una dimensione media con una struttura ibrida ove il settore privato continuerà a convivere con un vasto e rilevante settore pubblico;
- il settore energetico e delle materie prime continueranno a dominare l'economia russa mentre solo poche altre attività industriali saranno competitive a livello internazionale;
- l'innovazione scientifico-tecnologica, salvo nel comparto militare-industriale, continuerà ad essere sottofinanziata alimentando i già esistenti fenomeni di *brain drain*;
- il mercato interno dell'intera regione euroasiatica permarrà in una situazione segmentata di basso sviluppo;
- i governi difficilmente potranno affrontare in modo incisivo i problemi socio-economici di ampi strati sociali;
- la precarietà della situazione economico-sociale impedirà significativi sviluppi nel settore della tutela ambientale;
- la crisi demografica russa resterà caratterizzata da un'aspettativa di vita media inferiore a quella dei Paesi europei, da tassi di natalità bassi e inferiori alla mortalità, da alti tassi d'invalidità e malattia cronica e da un crescente impatto demografico dell'infezione da AIDS;
- l'affermazione del potere centrale russo proseguirà mentre le disomogeneità economiche ed etnico-culturali interne alla Federazione, pur ingenerando tensioni e crisi localizzate, non presenteranno un'intensità tale da provocare una disgregazione;
- la Moldavia, pur cercando di trarre vantaggio da un allargamento dell'UE alla Romania, resterà esclusa da tale processo e quindi continuerà a riconoscere Mosca quale centro di gravitazione prevalente;
- la Bielorussia, a prescindere dal permanere in carica dell'attuale regime, difficilmente vorrà e potrà uscire dall'orbita russa;
- l'Ucraina difficilmente potrà scivolare completamente fuori dalla sfera di influenza russa nonostante il crescere delle aspirazioni europee, delle aspettative liberal-democratiche e dell'appoggio della Polonia e dei Paesi Baltici;
- nel Caucaso settentrionale la situazione continuerà a essere caratterizzata da tensioni e conflitti che impegneranno direttamente la potenza russa ma che non condurranno a un rapido logoramento politico-militare;

– il Caucaso meridionale e le repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale permarranno entro la sfera d'influenza prevalente di Mosca nonostante il sussistere di spinte tendenti allo scivolamento verso il Grande Medio Oriente e il radicamento di interessi occidentali, cinesi ed indiani⁴⁰.

Su tale base appare probabile che nel 2020 le relazioni della Federazione Russa con il resto del mondo continueranno ad essere ambivalenti e frutto del perdurare della tensione fra una realtà economica di media dimensione e ambizioni di grande potenza ed in particolare:

– il probabile sviluppo delle relazioni con l'Unione Europea sospinto da interessi energetici sarà comunque limitato da una perdurante distanza di assetto politico-istituzionale e dall'interesse di Mosca a tutelare la propria influenza sull'Ucraina, la Bielorussia, la Moldavia e la Georgia⁴¹;

– la partnership strategica russo-statunitense incentrata sulla lotta al terrorismo specie di matrice islamista sarà comunque condizionata dall'interesse di Mosca a: 1) tutelare la propria egemonia in Asia-Centrale e nel Caucaso da un'ulteriore sviluppo dell'influenza statunitense; 2) promuovere le proprie esportazioni di armamenti e di materiale sensibile verso la Cina e l'Iran; 3) riaffermare sulla scena internazionale ed all'interno il proprio status di grande potenza⁴²;

– lo sviluppo delle relazioni sino-russe, specie nell'ambito della Shanghai Cooperative Organization (SCO), saranno comunque condizionate: 1) dalla competizione per l'egemonia sulla massa continentale asiatica; 2) dall'interesse russo a tutelare la propria posizione in Asia Centrale da una espansione dell'influenza cinese sospinta da interessi energetici; 3) dalla crescente pressione demografica cinese sulle vaste e spopolate aree siberiane⁴³.

Risultano invece meno probabili scenari regionali quali il completo superamento dell'eredità sovietica e l'affermazione della grande potenza della Federazione Russa ovvero il collasso della regione eurasiatica, il completo scivolamento verso l'Europa occidentale dell'Ucraina e Moldavia e verso il Grande Medio Oriente del Caucaso e dell'Asia Centrale.

3.3 - LA REGIONE DEL GRANDE MEDIO ORIENTE NEL 2020

Viste le costanti e le dinamiche caratterizzanti la regione negli ultimi cinquanta anni, si possono per i prossimi quindici anni formulare le seguenti ipotesi:

– la rapida crescita demografica continuerà a rappresentare un fattore chiave nello sviluppo di una diffusa tensione socio-economica e di un'accentuata radicalizzazione della contestazione;

- l'Islam continuerà a rappresentare il principale fattore identitario fra le masse e quindi, sotto un profilo politico-sociale, anche il riferimento ideologico attraverso il quale aggregare e organizzare movimenti di contestazione;
- il petrolio e il gas naturale rimarranno i principali fattori di sviluppo economico accentuando tensioni e frizioni fra paesi ricchi di tali risorse e paesi con una minore disponibilità;
- la competizione e i conflitti per l'accesso e lo sfruttamento delle risorse idriche saranno accentuati dalla rapida crescita dei fabbisogni derivante dalla crescita demografica;
- la diffusione di internet e la disponibilità di diversificate fonti d'informazione alimenterà le crescenti tensioni fra gruppi dirigenti e basi popolari;
- la globalizzazione e lo sviluppo dell'economia globale avrà un impatto contenuto sulle economie della regione limitando sostanzialmente i suoi effetti al mercato energetico e petrolifero;
- le riforme politico-istituzionali ed economico-produttive prospettate da vari regimi mediorientali difficilmente riusciranno a determinare un'apprezzabile evoluzione dell'equilibrio politico-sociale interno e una significativa diversificazione delle economie nazionali;
- il persistere del fenomeno della proliferazione delle armi di distruzione di massa accentuerà l'attuale fragilità geostrategica;
- il conflitto arabo-israeliano e israelo-palestinese continuerà a rappresentare una fonte di tensione regionale poiché, anche nel caso in cui il processo di pace dovesse condurre a una risoluzione del conflitto, appare improbabile che la derivante situazione possa andare molto al di là della "pace fredda" caratterizzante le attuali relazioni israelo-egiziane mentre potrebbe essere probabile che il venir meno della spinta aggregante e omologante rappresentata dal nemico esterno possa ingenerare in Israele come nei paesi arabi un'accentuata tensione politico-sociale interna.

Su tale base la regione nel 2020 potrebbe essere caratterizzata da un equilibrio geopolitico fluido e instabile ove:

- l'erosione dell'equilibrio politico-sociale interno di molti regimi arabi e l'ulteriore sviluppo di fenomeni di contestazione potrebbero condurre alla costituzione di nuovi regimi radicali e quindi all'emergere di nuove tensioni e frizioni;
- il crescente coinvolgimento politico-strategico nella regione di grandi potenze emergenti, quali la Repubblica Popolare Cinese, alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento energetico renderebbe ancora più volatile l'equilibrio regionale visto che appare improbabile che esso possa condurre all'affermazio-

ne di una dinamica politico-militare regionale del tipo di quella dell'epoca bipolare⁴⁴;

– gli Stati Uniti continueranno a rappresentare la potenza garante dell'equilibrio regionale anche se incontreranno maggiori difficoltà a causa dell'accentuazione dell'attuale stato di tensione e fluidità regionale e a causa del crescente coinvolgimento di altre grandi potenze esterne.

Sembrano invece meno probabili scenari quali la democratizzazione e la stabilizzazione della regione mediorientale ovvero il collasso dell'attuale equilibrio geopolitico e l'esplosione di conflitti armati a dimensione regionale e globale.

3.4 - L'AREA DEL MEDITERRANEO NEL 2020

Stanti gli scenari di medio-lungo periodo prospettati per le regioni geopolitiche che compongono l'area, appare probabile che il Mediterraneo continuerà nei prossimi 15 anni ad essere una frontiera critica caratterizzata da fluidità e tensione. I principali fattori alla base delle dinamiche areali risultano pertanto essere le marcate differenze inter-regionali:

- nell'andamento demografico;
- nei tassi di crescita economica e nella distribuzione del reddito nazionale;
- nel portato storico-culturale e nella configurazione politico-istituzionale;
- nell'incidenza della globalizzazione a livello socio-culturale ed economico-finanziario.

Tali differenze risulteranno viepiù in grado di accentuare l'intensità e l'ampiezza delle frizioni a causa della contrazione spazio-temporale effetto dell'espandersi del fenomeno della globalizzazione. Risulta tuttavia poco probabile la trasformazione dell'area in uno dei teatri principali del *clash of civilization* o, all'opposto, il superamento delle linee di frattura e l'avvio di un processo di sviluppo socio-politico ed economico omogeneo nell'intero Mediterraneo.

- 1 Come mare interno, il Mediterraneo non deve essere inteso come mera definizione geografica, ma deve includere, oltre agli elementi della geografia fisica, anche quelli della geografia umana. Alla luce di tali considerazioni, diviene assai più arduo poter definire chiaramente i limiti dell'area e qui si preferisce fare riferimento al concetto a suo tempo individuato dallo Stato Maggiore dell'Esercito italiano di Mediterraneo allargato.
- 2 Alla luce di queste considerazioni, lo storico Fernand Braudel preferì parlare del Mediterraneo come un'immensa pianura liquida, suddivisa tra le cinque grandi masse peninsulari che si affacciano su di essa: Turchia, Balcani, Italia, Spagna e Maghreb. Braudel F., *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Garzanti, Milano, 1987, pagg. 30-31.
- 3 Huntington S., "The Clash of Civilizations", in: *Foreign Affairs*, vol. 72, n. 3, 1993, pp. 22-49.
- 4 Santoro C. M., "Rischio Mediterraneo", in *Relazioni Internazionali*, n. 28, luglio 1994, p. 2.
- 5 Ibid., p. 3.
- 6 Kemp G., Harkavy R. E., *Strategic geography and the changing Middle East*, Carnegie Endowment for International Peace and Brookings Institution Press, Washington D.C., 1997, pp. 13-24.
- 7 da: Keohane R.O., *The globalization of informal violence, theories of world politics, and "the liberalism of fear"*, intervento all'Annual Meeting of the American Political Science Association, 29 Agosto - 1 Settembre 2002.
Davis L.E., *Globalization's security implications*, RAND, Santa Monica, pagg. 1-8.
- 8 Fairgrieve J., *Geography and world power*, University of London Press, Londra, 1915.
Cohen S.B., *Geography and politics in a divided World*, Random House, New York, 1963.
Cohen S.B., *Geopolitics of the world system*, Rowman and Littlefield, New York, 2002.
Brzezinski Z. W., "The Great Transformation", in: *The National Interest*, autunno 1993.
Brzezinski Z. W., *The Grand Chessboard: American primacy and its imperatives*, Basic Books, London, 1998.
- 9 ENI, *World oil and gas review 2001*, ENI, Roma, 2001.
Grau L.W., "Hydrocarbons and a new strategic region: the Caspian Sea and Central Asia", in: *Military Review*, Maggio/Giugno 2001.
Bahgat G., "An overview of Gulf security: oil and weapons of mass destruction", in: *Disarmament Diplomacy*, n. 33, Londra, 1998, da: www.acronym.org.uk
- 10 U.S. Department of energy, Energy Information Administration, *Annual Energy outlook 2002 with projections 2020*, Washington DC, 21 Dicembre 2001, pagg. 58-60.
Kemp G., Harkavy R. E., *Strategic geography and the changing Middle East*, Carnegie Endowment for International Peace and Brookings Institution Press, Washington D.C., 1997, pp. 109-153.
- 11 Bilardo U., Mureddu G., "Maree nere: rischio ambientale", in: Santoro C.M. (a cura di), *Il mosaico mediterraneo*, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 261-323.
Padoan P.C., *Integrazione e sicurezza nel Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 85.
- 12 Palmer M.A., *Guardians of the Gulf: a history of America's expanding role in the Persian Gulf, 1883-1992*, Simon & Schuster, New York, 1999.
Cordesman A.H., *Geopolitics and Energy in the Middle East*, Centre for Strategic and International Studies, Washington D.C., maggio 2000.
Duffield J.S., "Oil and the Iraq war: how the United States could have expected to benefit, and might still", in: *Middle East Review of Inter-*

- national Affairs, Vol. 9 n.2, giugno 2005, pp. 109-141.
- Byman D.L., Wise J.R., *The Persian Gulf in the coming decade. Trends, Threats, and Opportunities*, RAND, Santa Monica, 2002.
- 13 Antipolis S., "L'eau en Région Méditerranéenne, Plan Bleu pour la Méditerranée", 1997, da: www.sophia-antipolis.net
- 14 Elmusa S., *Water conflict. Economics, politics, law and the Palestinian-Israeli water resources*, Institute for Palestine Studies, Washington, 1997, pp.23-45
- Dolatyar M., Water diplomacy in the Middle East, in: AA.VV., *The Middle Eastern Environment*, St. Malo Press, New York, 2003.
- 15 Kux D., *Euphrates triangle: security implications of the Southeastern Anatolia Project*, NDU Press, 1999.
- 16 Nel 2000 la crescente competizione per l'accesso e per lo sfruttamento dei bacini della regione ha fatto emergere con chiarezza una dimensione idropolitica nelle relazioni fra le repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale. Infatti, il Kirghistan ridusse in modo sensibile il flusso d'acqua dolce verso il Kazakistan condizionando il ristabilimento del flusso normale alla fornitura di carbone. Nel corso dello stesso anno l'Uzbekistan ridusse in modo sensibile il flusso d'acqua dolce verso il Kazakistan condizionando il ristabilimento del flusso normale al pagamento del debito. Vds. www.transboundarywaters.orst.edu, www.worldwater.org, www.fao.org
- 17 Naff T., Matson R.C., "Water in the Middle East. Conflict or cooperation?", Westview Press, London.
- Bulloch J., Darwish A., *Waters wars. Coming conflicts in the Middle East*, V. Gallacy, Londra, 1983.
- 18 Sarkesian S. C., "The demographic component of strategy", in: *Survival*, v. XXXI, n. 6, pp. 549-564.
- 19 CIA, *Long-term global demographic trends: reshaping the geopolitical landscape*, Washington DC, Luglio 2001.
- Murawiec L., Adamson D.M. (a cura di), *Demography and Security*, RAND, Santa Monica, 2001.
- Cangiano de Azevedo R., "Le migrazioni internazionali e la cooperazione economica", Convegno internazionale del Centro Italiano di Formazione Europea Migrazioni. *Scenari per il XXI secolo*, Roma 12-14 luglio 2000, da: www.cestim.org
- Courbage Y., *Scenari demografici mediterranei. La fine dell'esplosione*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1998.
- Coleman D., "New light in Mediterranean migration", in: *International Migration Review*, vol. 37(2), 1999 -p. 501, da: www.jstor.org
- 20 McDowell D., *A modern history of the Kurds*, I.B. Tauris, 2004.
- 21 Kaminaris S.C., "Greece and the Middle East", in: *Middle East Review of International Affairs*, Vol.3, n.2, giugno 1999, pp.36-46.
- Lesser I.O., Larrabee F.S., Zanini M., Vlachos K., *Greece's new geopolitics*, RAND, Santa Monica, 2001.
- Larrabee F.S., Lesser I.O., *Turkish foreign policy in an age of uncertainty*, RAND, Santa Monica, 2003.
- 22 Novikova G., "Armenia and the Middle East", in: *Middle East Review of International Affairs*, Vol. 4, n.4, dicembre 2000, pp. 60-66.
- Lewis B., *The emergence of modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford, 2001.
- 23 Deng F.M., *War of Visions: Conflicts of Identities in the Sudan*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 1995.
- Johnson D.H., *The root causes of Sudan's civil wars*, Indiana University Press, 2003.
- 24 Jensen E., *Western Sahara: anatomy of a stalemate*, Lynnie Riemer Publishers, 2004.
- Zoubir Y.H., Valman D. (a cura di), *International dimensions of Western Sahara conflict*, Praeger Publishers, 1993.
- 25 Cummings S. (a cura di), *War and peace in post-soviet Eastern Europe*, Conflict Studies Research Centre, marzo 2000.
- 26 Glenny M., *The Balkans: nationalism, war and the Great Powers, 1804-1999*, Penguin, New York, 2001.
- Siber L., Little A., *Yugoslavia: death of a Nation*, Penguin, New York, 1997.
- Croissant M.P., *The Armenia-Azerbaijan conflict*, Praeger Publishers, New York, 1998.
- 27 Jacquin-Berdal D., Plant M., *Unfinished business: Ethiopia and Eritrea at war*, Red Sea Press, 2004.
- The Somalia Research Group, *A strategic assessment of Somalia*, 2000 edition, Icon Group International, 2000.
- 28 Benantar A., "La triade di fine secolo: islam, islamismo e democrazia", in: *Limes*, "Mediterraneo. L'Arabia vicina", n. 2 -1994.
- Cremasco M., *Scenari di sicurezza per l'Europa e per l'Italia*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 98
- Romano S., "L'Italia non è un paese mediterraneo", in: Segre V. (a cura di), *Società civile e processo di pace in Medio Oriente*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 63 e ss.
- Pacini M., "Sicurezza nel Mediterraneo", in: *Ideazione*, novembre/dicembre 2002.
- Treverton G. F., Gregg H.S., Gibran D., Yost C.- *Exploring religious conflict*, RAND, Santa Monica, 2005.
- 29 Ahrari M.E., "The New Great Game in Muslim Central Asia", *McNair Paper* n.47, N.D.U. Press, Washington D.C., 1996, pp. 33-36.
- Blandy C.W., *Dagestan: the storm, part. I e II*, Conflict Studies Research Centre, marzo 2000.
- Sarafian G.R., "Islamic extremism in former Soviet Republics", in: *Military Review*, Maggio/Giugno

- 2001, pp. 64-73.
- Blandy C.W., *Chechnya: centre of unabated instability and conflict*, Conflict Studies Research Centre, maggio 2004.
- 30 Richards A., "Socioeconomic roots of Middle East radicalism", in: *Naval War College Review*, Autunno 2002, Vol. LV, n. 4, pagg. 22-38.
- CIA, *Long-term global demographic trends: reshaping the geopolitical landscape*, Luglio 2001, pagg. 38-41, 76, 86, 87.
- Cordesman A.H., *The economic, energy, and demographic causes of stability and instability in the Middle East and the Gulf*, Center for Strategic and International Studies, Washington DC, 20 Marzo 2001, pagg. 1-7, 9-11, 15-40, 45, 60-86.
- Klare M.T., "The new geography of conflict", in: *Foreign Affairs*, Maggio/Giugno 2001.
- Green J.D., Byman D., *Political violence and stability in the States of the Northern Persian Gulf*, RAND, 1999, pagg. 12-39.
- Dekmejian R.H., *Islam in revolution; fundamentalism in the Arab World*, Syracuse University Press, Syracuse, 1995, pagg. 3-7, 23-32, 46-54.
- Choueiri Y.M., *Il fondamentalismo islamico*, Il Mulino, Bologna, pagg. 81-155.
- Burgat F., "L'islamisme en face", in: *La Decouverte*, Paris, 1996, pagg. 69-113, 227-256.
- Kepel G. (a cura di), *Exils et Royaumes*, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 1994.
- Gellner E. (a cura di), *Islamic dilemmas: reformers, nationalists and industrialisation*, Mouton, Berlino, 1985.
- Fregosi F., "Islam et Etat en Algérie. Du gallicanisme au fondamentalisme d'Etat", *Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée* n. 65, 1993.
- 31 Harkavy R., "Strategic geography and the greater middle east", in: *Naval War College Review*, Autunno 2001, pagg. 44-47.
- Cordesman A.H., "The evolving threat from weapons of mass destruction in the Middle East", in: *US Department of State, US Foreign Policy Agenda; Weapons of Mass Destruction: the new strategic framework*, Washington DC, Luglio 2002, pagg. 36-40.
- Hajjar S.G., *Security implications of the proliferation of weapons of mass destruction in the Middle East*, US Army War College, Strategic Studies Institute, 17 Dicembre 1998, pagg. 20-31, 41.
- Byman D.L., Chalk P., Hoffman B., Rosenau W., Brannan D., *Trends in outside support for insurgent movements*, RAND, 2001, pagg. 11-14, 24-37.
- Katzman K., *Terrorism: near eastern groups and State sponsors, 2002*, Issue Brief for Congress, The Library of Congress, Congressional Research Service, Washington DC, updated February 13, 2002, pagg. 29-35.
- Green J.D., Byman D., "Political violence and stability in the States of the Northern Persian Gulf", *op.cit.*, pagg. 40-94.
- 32 Umana R., *La proliferazione delle armi di distruzione di massa nel Mediterraneo ed in Medio-Oriente*, Edizioni Università di Trieste, 2002, pagg. 21-31, 37-63.
- 33 Shuey R., *Nuclear, Biological, and Chemical Weapons and Missiles: the current situation and trends*, Issue Brief for Congress, The Library of Congress, Congressional Research Service, Washington DC, updated August 10, 2001, pagg. 17-30.
- Antonenko O., "Russia's military involvement in the Middle East", in: *Middle East Review of International Affairs Journal*, Vol. 5, n.1, Marzo 2001, pagg. 31-35.
- Freedman R.O., "Putin and the Middle East", in: *Middle East Review of International Affairs*, Vol. 6 n.2, Giugno 2002, pagg. 2-4, 11-13.
- 34 Battles S.E., "Financial flows and Integration in the Middle East", in: *International Spectator*, vol. XXX, n. 3, 1995.
- Bensahel N., Byman D.L., *The future security environment in the Middle East. Conflict Stability and Political change*, RAND, Santa Monica, 2004.
- 35 Olicker O., Charlick-Paley T., *Assessing Russia's decline: trends and implications for the United States and the US Air Force*, RAND, Santa Monica, 2002.
- Davanzo J., Grammich C., *Dire Demographics: population trends in the Russian Federation*, RAND, Santa Monica, 2001.
- 36 Levine R.A., *Assimilating immigrants: why America can and France cannot*, RAND, Santa Monica, 2004.
- 37 I dati alla base degli scenari di medio-lungo periodo sono principalmente tratti dal Population Reference Bureau (www.prb.org), dalla Banca Mondiale (www.worldbank.org), dalla Central Intelligence Agency (www.odci.gov), dal US National Intelligence Council 2020 Project (www.odci.gov/nic) e dall'International Futures Model del Prof. Barry H. Hughes iniziativa sostenuta dal US National Intelligence Council (NIC) e dalla Graduate School of International Studies of the University of Denver (www.ifsmodel.org)
- 38 Mearsheimer J.J., *The tragedy of great power politics*, Norton & Co., New York, 2003, pp.360-401.
- 39 Ibid
- 40 Lynch D. (a cura di), *The South Caucasus: a challenge for EU, European Union Institute for Security Studies*, Parigi, 2003.
- Si veda anche: Central Asia-Caucasus Institute, www.cacianalyst.org e Eurasianet, www.eurasianet.org
- 41 Lynch D., *Russia faces Europe*, European Union Institute for Security Studies, Parigi, 2003.
- 42 Khalilzad Z., Orletsky D., Pollack J., Pollpeter K., Rabasa A., Shlapak

D., Shulsky A., Tellis A., *The United States and Asia: toward a new US strategy and posture*, RAND, Santa Monica, 2001.

Oliker O., Yefimova N., *Carnegie-RAND workshop on the future of the Greater Middle East and the prospects for US-Russian partnership*, RAND, Santa Monica, 2004.

43 Burles M., *Chinese policy toward Russia and the Central Asian Republics*, RAND, Santa Monica, 1999.

Strecker Downs E., *China's quest for energy security*, RAND, Santa Monica, 2000.

44 Rubin B., "China's Middle East Strategy", in: *Middle East Review of International Affairs*, Vol. 3 n. 1, marzo 1999, pp.46-54.